ELISABETTA

DI VALOIS

ELISABETTA DI VALOIS

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI F. M. PIAVE

Musica

DEL MAESTRO ANTONIO BUZZOLLA

ESPRESSAMENTE COMPOSTA

PEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

DI CARNOVALE E QUADRAGESIMA

DEL 1849-50

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA RIZZI

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà di Gio. Battista Lasina impresario del gran Teatro la Fenice in Venezia, viene dallo stesso posto sotto la salvaguardia delle vigenti leggi, e più specialmente sotto quella della Sovrana Convenzione pubblicata con Gover. Notificaz. N. 26699-3107, del 23 agosto 1840.

PERSONAGGI	ARTISTI.
FILIPPO II, re di Spagna . .	Valli Luigi
ELISABETTA di Valois, sua moglie.	Cortesi Adelaide.
D. CARLO, principe reale . .	Mirate Raffaele
D. RODRIGO, marchese di Posa	Zuliani Angelo
Principessa d'**EBOLI**, dama della regina	Zambelli Marietta
Il conte di **LERME**, comandante delle guardie.	Bellini Andrea
DOMINGO, archiatro	Andriutto Franc.

Cortigiani Cacciatori - Grandi del Regno
Dame della Regina - Falconieri - Guardie - Paggi
Ancelle.

Epoca: La seconda metà del XVI secolo.

Scena: Parte in Aranjuez, parte nella regia di Madrid.

ATTO PRIMO.

PARCO DEI RE DI SPAGNA IN ARANJUEZ.

Due grandi strade s'incontrano nel folto di un bosco. Nel fondo alla sinistra è un padiglione da caccia, a cui si ascende per magnifica gradinata con fontane; più avanti della scena a destra è un platano secolare, sotto il quale un sedile erboso contornato di fiori.

SCENA PRIMA.

Non si vedono che le GUARDIE *in fazione davanti al padiglione. S'odono lontani suoni di corno, a' quali è risposto da altri suoni più vicini; indi voci di* CACCIATORI.

I. Campo ai veltri... Il cervo è uscito.
II. Corre... vola... si dilegua!
I. Pronti al varco...
II. Altri lo segua...
TUTTI. Alla preda, o cacciator.
I. Fu già colto!
II. Egli è ferito!
TUTTI. Il re stesso è feritor!

SCENA II.

CORTIGIANI, CACCIATORI e DAME *che sbucano allegramente da varie parti, incontrandosi:*

Nessun colpo gli è fallito,
Delle caccie è pur signor!
CORO. Bello è correr sovr'agil destriero
Di foresta l'opaco sentiero!

Bello è pure inseguire la belva,
O fugarla, se astuta s'inselva!
Qual diletto agli augelli canori
Por le insidie tra fronde, tra fiori.
O de' monti inaccessi alle cime
Sciorre il falco al suo volo sublime!
De' tornei è la caccia rivale,
Di mill'altri diletti è maggior!
Boschi e prati dell'auliche sale
Non invidiano il fasto, il tesor!
(*si sentono lontani suoni di corno*)
Nuovo all'erta?... Ecco il fragor.
(*due Cacciatori imboccano il corno e rispond.*)
Corri al varco, o cacciator.
(*corrono tutti d'onde sono venuti*)

SCENA III.

Dopo qualche momento entrano Carlo *e* Rodrigo *con piccolo seguito di cacciatori.*

Ca. Rodrigo, mio Rodrigo,
A questo seno ch'io ti stringa alfine.
Ro. Mio prence...
Ca. Amico, dimmi;
Amico, sol tu mi rimani in terra.
Oh qual estasi provo
Or che a te solo, per la prima volta,
Schiuder potrò di questo cor l'affanno.
Ro. Sciagura a me!... che t'ange?... qual dolore
Può tanto desolarti, o prence?
Ca. Amore.
Amor, cui prima gli uomini
Benediceano e Dio,
Per me in delitto orribile
Converse il padre mio.

Fremi pur meco, o Posa;
Chi vagheggiai mia sposa,
Assunta al regio talamo,
Madrigna diventò.
Ei mi rapia quell' angelo,
Ma l' amor mio restò.

Ro. Ed ella?... ed ella?...

(*s'odono voci e suoni di Cacciatori che si avvicinano*)

Ca. Riedono!
Ad altro istante il resto.

Ro. Bene; sii cauto, o principe,
Un guardo sol...

Ca. Funesto
Fora ad entrambi.

Ro. Eterna...

Ca. M' è tua amistà fraterna. (*abbracciand.*)
Ah in abbracciarti insolito
Gaudio m' inonda il cor!

Ro. E gioja e duol nostr' anime
Avran comuni ognor.

Ca. Ancora un' iride
Brilla di spene;
Avrà quest' anima
Conforto in te.
Fra tanti triboli,
Fra tante pene
Sarai tu l' unico
Fiore per me.

Ro. In gioja o in lagrime
Sarò con te. (*partono col seguito*)

SCENA IV.

Dame *che escono dal padiglione in arnese di caccia, e, fatto un breve giro, vanno tra lor favellando.*

Coro. Oh come dolci aleggiano
Le miti aurette intorno!
Come più grato rendono
Questo regal soggiorno!
I. Par che innocenti bacino
Il calice dei fior!
II. Par che tra loro ingenue
Favellino d'amor.
(*rivolte al padiglione*)
Coro. Deh non t'incresca scendere,
Regina, in mezzo a noi;
Sol questo incanto accrescere
Potrieno i vezzi tuoi;
Vieni, chè pari all'anima
Del volto hai la beltà.
Teco diviso il gaudio
Delizia diverrà.

SCENA V.

Dette *ed* Elisabetta, *che scende dal padiglione seguita dalla* Eboli, *da* Domingo *e dai* Paggi.

El. Quanto mi amate voi, cortesi amiche!
Tale affetto mi fa lieta e superba...
Oh, ben diceste, ameno è questo loco,
E a me piucch'altri è caro,
A me cui parla d'una età fuggita,
Quando un sorriso mi parea la vita!

Da qui sovente rapido
Rivola il pensier mio
Al sospirato limpido
Aere del ciel natio;
Poi, qui raccolto il volo,
Come sul franco suolo,
Dell' onda ascolta il murmure,
Si posa in grembo ai fior!
Ah vive inestinguibile
Di patria in me l'amor!

TUTTI. Sorgon qui mille immagini
Soavi ad ogni cor!

EL. (Ah perchè fra tanta calma *(da sè)*
Qui l' oblio non trovo ancora
Di colui che m' innamora
E che un empio a me furò!
Scrutatore, o tu d'ogni alma,
Se delitto è questo affetto,
Deh mi spegni il core in petto,
O innocente non vivrò.

TUTTI. Ah la calma di quel petto *(tra loro)*
Quale affanno mai turbò!

EB. Qui riposar ti piaccia.

EL. Sì.
(siede attorniata dal seguito)

DO. Vedremo
Dalle caccie qui reduce il corteggio.

SCENA VI.

DETTI e RODRIGO *con poco seguito di* FALCONIERI.

EL. Qui giunge alcuno...

DO. Rodrigo!

EL. Sii ben giunto in Ispagna, o cavaliere.

Ro. *(piegato il ginocchio, bacia la mano alla Regina.)*
El. È il marchese di Posa, *(alle dame)*
Che di Reme al torneo
Co' miei colori trionfò tre volte,
E col mio genitor ruppe una lancia...
Ma tu giungi di Francia?... *(alzandosi)*
Ro. Sì, mia reina.
El. Qual novella rechi
Della tenera mia madre adorata?
(traendolo a parte)
Ro. L'augusta donna vive sol beata
Di sapervi contenta...
El. (Contenta!) *(sospirando)*
Ro. Sul maggior trono del mondo.
(le Dame si disperdono pei viali)
El. Il giunger vostro fatto avrà un felice? *(piano)*
Ro. Farlo voi sol potreste, o almen lenire
Di quell'ardente cor le atroci pene.
Desia parlarvi...
El. Ah mai nol faccia!
Ro. Ei viene.

SCENA VIII.

Detti e Carlo *con seguito di* Falconieri.

El. Prence!... voi qui!!
Ca. Regina!...
El. Ovunque io vi credea, ma qui non mai.
(Posa si allontana discorrendo con Domingo ed Eboli)
Ca. Una grazia da te sol desiai.
Io vo' saper se in odio
Mutasti il primo amore,
Se, fidanzata al figlio,
Or n'ami il genitore,

EL. Ah che mai parli!... frenati...
CA. Se ignori il pianto mio?
EL. Non deggio udirti... Addio. *(per andarsene)*
CA. No... un solo detto ancor.
EL. Vuoi più infelice rendermi?
CA. No.
EL. Salvami l'onor.
Non sai che cento vigili
Occhi ne stanno intorno?
Che i miei pensieri, i palpiti,
Scrutan la notte e il giorno?
Che colpa incancellabile
Mi fia l'averti udito?
Che il padre ingelosito
Vendetta ne vorrà?...
Ah se mi amasti, scordami,
Parti... di me pietà.
CA. So che ad eterne lagrime
È il viver mio dannato;
So che un avverso demone
Ha ogni mio ben furato,
So che qui tutti m'odiano;
E tu, forse, tu pure,
Cagion di mie sventure,
Non hai di me pietà.
Ah perchè il cielo un fulmine
Pel capo mio non ha!
EL. No, le tue pene trovano *(commossa)*
Un eco in questo petto.
CA. Fia ver!... fia ver!!... ripetilo
Questo soave detto.
EL. E` vano tutto...
CA. È balsamo
Sul viver che m'avanza!

EL. Delitto è la speranza, *(solenne)*
Moglie son io del re!
CA. Padre perchè sì barbaro
Sorte fatal mi diè.

SCENA VII.

DETTI *e il* CORTEGGIO, *che ritorna con molti* CACCIATORI.

CORO. Sono le caccie al termine,
Prence, ti chiede il re.
CA. Il re!
CORO. Che qui solleciti
Ora ne invia per te...
EL., CA. (Oh qual pelago in procella *(ognuno da sè)*
Or diventa il viver mio!
Raggio alcun d'amica stella
Il sentier non schiarirà.
Ah potessi nell'oblio
Tutto immerger questo core!
Ma il delirio dell'amore
Tal mistero svelerà.)
RO. (Non tradirti, o giovin core, *(a Carlo)*
Ti scongiura l'amistà.)
TUTTI. Della regia allo splendore
Or la corte tornerà.
(Carlo, baciata la mano alla Regina, parte coi Cortigiani e Posa; Elisabetta rientra nel padiglione co' suoi.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

RICCA SALA NELLA REGIA DI MADRID.

Una porta nel mezzo e due laterali, di cui una mette alle stanze del Re, l'altra a quelle della Regina. Tavola coll'occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA.

Gentiluomini e Paggi, *parte seduti, parte tra lor favellando sommessamente, passeggiano.*

Udiste?... Il re ancor s'agita,
Prorompe in detti irosi!
Quali mai cure turbano
I brevi suoi riposi?...
Che sono un serto, un soglio
Se non ha pace il cor?
Un letto son di triboli
Ascosi in grembo ai fior!

SCENA II.

Detti e Filippo, *chiuso in ampio robbone di velluto. Egli è cupamente concentrato, e con imperioso gesto bruscamente congeda i* Cortigiani *impauriti, e rimane per alcuni istanti silenzioso, misurando a grandi passi la stanza.*

Ei le parlò nel parco!...
Ed ella?... Ed ella sì, l'udia.... tremante
Dal suo labbro pendea!...
E di sua corte e in un di Spagna tutta

Sarà Filippo scherno?...
Ah nol sarà, pel mio trono lo giuro;
Alta giustizia nel pensier maturo.
Taci, o sdegno, ancora in petto,
Finchè appien provata sia
La lor colpa e l'onta mia,
Te allor solo ascolterò.
Sarà spento ogni altro affetto
Nelle fibre del mio core,
Più di sposo e genitore
Io le voci non udrò.

SCENA III.

DETTO *ed il conte di* LERME.

FI. Ebben, conte di Lerme?
Indizii nuovi hai tu?...
LE. Forse certezza.
FI. Fia ver?... Quando?...
LE. Fra poco.
FI. Ah d'odio e gelosia mi strugge il foco.
Ascolta. Or or qui la regina attendo...
Novellamente esplorar vo' quel core.
Tu là ritratti, e, non veduto, osserva
E nota di quel volto
Ogni più piccol moto...
Leggerle l'alma, ove tu il voglia, puoi...
Vanne, ella vien...
(Lerme entra nel gabinetto del Re, tirandosi dietro la tenda.)

SCENA IV.

FILIPPO *ed* ELISABETTA.

EL. Signor, a' cenni tuoi...
FI. Alta cagion, reina,
Fa ch'or t'appelli...
EL. Oh! quale?
FI. E' tale, in cui alla ragion di stato
Quella del sangue mio tanto è frammista,
Che te, pria ch'altri, consigliera voglio.
EL. (Cielo!)
FI. Ma il ver pria dimmi:
Odio od amor pel figlio mio, per Carlo,
Di', senti tu?
EL. Signore!
FI. Francamente parla.
EL. Tu mi se' norma... Io... l'amo...
FI. L'ami!!
EL. D'amor...
FI. Materno.
EL. Pari siamo.
FI. Da questo figlio indocile,
Che pure ho amato tanto,
Del sangue ora ogni vincolo
È calpestato, infranto. (*El. trema*)
Tremi?
EL. Io!... Perchè?
FIL. Di sdegno
Contro cotanto indegno.
(*marcato fissandola e guardando poi Lerme, che apparirà dal gabinetto.*)
EL. Ma il suo delitto?
FI. È tale,
Che forse non ha eguale;

Tale che il cielo e gli uomini
Innorridir farà...
Ei di ribelli sudditi
Concitator si fa.

EL. Il vero ascolto!

FI. Arbitra
Del suo destin te chiamo.

EL. Io!...

FI. Sì.

EL. Deh nol pretendere.

FI. Donna, son io che il bramo...
Il voglio... invan resistere
Pretenderesti or tu...

EL. (Troppo tal prova è orribile! *(da sè tremando)*
Donami, o ciel, virtù!)
Il giusto re sia giudice *(a Fil. come ispirata)*
Tra figlio e genitore;
Discopra il ver, lo ponderi,
Consulti poscia il core;
Vedrà siccome nebbia *(con crescente calore)*
Disperso ogni sospetto,
Ed innocente al petto
Il figlio stringerà.
Troppo quell'alma è nobile;
Credi, tradir non sa.

FI. Industre, invero, e tenera, *(acremente ironico)*
Più che matrigna, madre,
Sorgi per lui difendere
Appo l'offeso padre...
Oh vera! oh degna interprete
D'amor... materno sei...
Qual tu pensar vorrei;
Ma il re non lo potrà...
Pure a' mie viste inutile
Tua prece non sarà.

El. Deh l'ascolta, o generoso... *(con calore)*
Fi. Va, ritratti... tutto intesi...
El. Qual se' grande, sii pietoso...
Fi. La grand'alma tua compresi!
(S'aman gli empi!... avrò la prova
Dell'indegno loro amor!)
El. La clemenza onora, giova
Più che il vindice rigor!
(accomp. dal re va per entrare nelle proprie stanze, poi, come colpita da improvvisa ispirazione, ritorna a lui, e gli dice:)
Ah chi tu se' rammentati,
Pensa che presso al trono
Spesso confuse giungono
La colpa e la virtù.
Se piango, queste lagrime
Voce del ciel sono;
Che padre sei ti dicono,
Che un giudice è lassù.
Fi. Vanne... chi son rammentati
E sappi che al mio trono
Confuse non mai giunsero
La colpa e la virtù.
Ritratti... le tue lagrime
Prova del ver mi sono...
Se un Dio nel cielo è giudice,
Filippo lo è quaggiù.
(Elisabetta entra nelle proprie stanze.)

SCENA V.

Filippo, *indi* Lerme.

Fi. Lerme, esci... Udisti?
Le. S'amano.
Fi. La indubbia prova io voglio.

LE. L'avrai...
FI. Ma tosto...
LE. Simula
Anco per poco, o re.
FI. Del serto più, del soglio
Sarà gradita a me!
(Filippo entra nella sua stanza, poi ricomparisce sulla porta, e dice a Lerme:)
FI. Nessuno venga a me... Nessuno... intendi?
LE. Intendo.
FI. Esser vo' solo
Colla sete di sangue e col mio duolo. *(entra)*

SCENA VI.

LERME *solo.*

» Di te invaghita, sciagurato Carlo,
» L'Eboli sprezza il mio sincero affetto!...
» Ah di perderti appien l'istante affretto.—
» Ho desta già in quel cor la gelosia...
» L'avrò stromento alla vendetta mia.

SCENA VII.

DETTO e CARLO, *che, non curandosi di lui, va diretto alle stanze del re.*

LE. Dove, altezza?
CA. A mio padre.
LE. L'accesso a ognun si vieta.
CA. A ognun! Perchè?
E chi 'l vieta?
LE. Filippo.
CA. Non a suo figlio, credo... *(avviandosi)*
LE. A ognuno. *(opponendosi)*
CA. Sgombra,

Mente chi 'l dice.

LE. Tale insulto, o prence...

CA. Sangue domanda?... Sia. *(snudando la spada)*

LE. Oh prode inver!...

CA. Difenditi, o malvagio.

LE. E' viltade tal detto in queste soglie.

CA. Difenditi, oppur ch'io...

LE. Signori, olà accorrete...

SCENA VIII.

DETTI, ELISABETTA, *la* EBOLI, DAME e PAGGI *da' loro appartamenti.* RODRIGO, DOMINGO, CORTIGIANI, CAVALIERI, GUARDIE *dalla comune entrano frettolosi.*

TUTTI. Qual rumore!... che fu!... Voi prence!

CA. *(vedendo la Regina, è assalito da un tremito, gli cade il ferro di mano, e va a gettarsi a' suoi piedi esclamando:)*

Oh Dio!

LE. Ira improvvisa il colse contro me.

TUTTI. Fia ver!

EL. Sorgete, Carlo! *(sforzandolo ad alzarsi)*

SCENA IX.

DETTI, e FILIPPO *sulla porta del suo appartamento.*

TUTTI. Oh cielo! il re!

FI. *(gravemente si avanza fissando tutti)*

TUTTI. (Con quel guardo e quell'aspetto
Mostra invan mentita calma,
Già la serpe del sospetto
Divorando il cor gli sta.
Ah chi mai, chi di quell'alma
Frenar gl'impeti potrà!)

FI. (Nel mio sguardo, nell'aspetto
Vegga ognun serena calma,
Non la turbi quel sospetto
Che tremendo in cor mi sta.
Niun gli arcani di quest'alma
Giammai lesse o leggerà.)
Lerme, che avvenne?

LE. Parli sua altezza. (*a Carlo*)

CA. Al padre accesso mi si niegò;
Di subit'ira io nell'ebrezza...

LE. Contro me il ferro snudare osò.

FI. Di gioventude facil trascorso... (*ironico*)
Ma voi.., reina... voi qui... perchè? (*fissan.*)

EL. Trassi al romore...

FI. In suo soccorso? (*interromp.*)
Sta ben... ne godo... se caro ei v'è. (*marc.*)

SCENA X.

DETTI *ed un* CAVALIERE, *che presenta a* FILIPPO *una pergamena con grandi suggelli pendenti.*

TUTTI. (Quanta bontade spira quel detto! (*tra loro*)
Giammai sì placido parlato ha il re!)

CARLO ed ELISABETTA.

(Troppa bontade finge quel detto, (*da sè*)
Sa Dio qual turbine romba su me!)

FI. (*scorso il foglio, prende una penna e firma.*)
A Dio sia gloria!... L'invito accetto,
(*riconsegna il foglio al Cavaliere che parte*)
Vedremo tutti l'*Auto da fè!*
(*sorpresa generale*)

FI. Spettatrice vo' tutta mia corte
Del supplizio ai ribaldi serbato;
Pari a Dio sarà il re vendicato,
Se tradirlo taluno oserà.

Ma tal duolo, a me forse la sorte
Risparmiare, confido, vorrà.

TUTTI. Da ogni core che batte in tua corte
Fosti sempre temuto, adorato;
Aborrito qui fora un ingrato,
Se spiacerti, o signore, oserà.
Ma a chi t'ama, benigna la sorte,
Tal sciagura, no mai, non darà.

CARLO ed ELISABETTA

(A quai pene la perfida sorte (*a parte*)
Ha il mio core infelice dannato!
Il decreto fatale è segnato,
Nè mutarsi per pianto potrà!
Di tal vita men cruda fia morte,
Se confine al mio duolo sarà!)

(*Filippo entra nelle sue stanze seguito da Lerme; Carlo, Cortigiani e guardie escon dal mezzo, Elisabetta, Domingo, Eboli, Dame, Paggi rientrano onde sono usciti.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

OSCURO CARCERE.

Due porte laterali, una è comune, l'altra mette ad una interna prigione. Poca luce entra da un'alta inferriata. È notte.

SCENA PRIMA.

CARLO *solo*.

Misero Carlo, reo
Te si vuole, e chi 'l vuol t'è padre!... Oh Dio!...
Forse ei sa l'amor mio!...
Ma tale amor, quasi a noi stessi ignoto,
Chi a lui svelava?... Lerme...
L'implacabile mio fiero nemico...
Co' Fiamminghi ribelle egli mi grida...
Egli m'infama, e accusa parricida!...
Filippo ascolta, approva, mi condanna,
E pasce del mio duol l'alma tiranna.
Ah perchè presso a un soglio
Nascer mi feà la sorte,
Se chi la vita diedemi
Darmi dovea pur morte!
Perchè dal nascer mio
Non mi chiamava Iddio?
Perchè alla tomba scendere
Creduto reo dovrò!
Ah se la niegan gli uomini,
Da Dio giustizia avrò!

SCENA II.

DETTO e POSA *in veste da eremita con una cieca lanterna, finta barba e spada celata sotto le vesti.*

CA. Ma, già si schiudon le ferree porte,
Con freddo incesso viene la morte!
RO. No, libertade ti reco e vita.
CA. Chi sei tu?
RO. Mirami. (*apre la lanterna*)
CA. Fia vero!... Posa!
RO. Tuo padre accieca rabbia gelosa...
CA. La mia condanna?...
RO. Egli ha sancita;
Alla nuov'alba morir dovrai...
CA. Morir!... si mora.
RO. No; tu vivrai.
CA. Ma come?
RO. Ascolta. Un uom di Dio
A tuo conforto scender dovea;
Prese sue vesti, sceso son io...
Or tu le indossa...
(*copre colla sua veste Carlo*)
CA. Fatale idea!
RO. Le scolte ho compre... fuggi,... t'invola...
(*gli dà la spada*)
CA. Ma qui è tua morte...
RO. Vana parola!
CA. Rodrigo!!
RO. Carlo!!
CA. Ch'io fugga?... No.
RO. Per lei lo impongo...
CA. T'obbedirò.

Ah un angelo dal cielo
Sceso per me tu sei,
Or che di morte il telo
Stogli da' giorni miei!
Se Carlo ora ti dona
Di pianto sol mercè,
Di martire corona
Avrai dal Re dei re.

Ro. Eterna prece a porgere
Io volerò per te.

a 2. Anco un amplesso... e l'ultimo!
(*abbracciandosi commossi*)
Addio... vivrò / morrò per te.
(*Carlo esce dalla comune, Rodrigo entra nell'interno carcere*)

SCENA III.

Gabinetto particolare della Regina. A destra è l'ingresso principale ed una finestra, a sinistra altro uscio, che mette alla stanza da letto, ed una porta segreta praticata nella tappezzeria. — Tavola con ricco manto di velluto, con sopra una lumiera, una scrivania, libri, carte, una cassetta aperta. Presso la tavola un seggiolone pur di velluto.

S'ode una lieta musica dalle remote stanze. Elisabetta *regalmente vestita entra preceduta da* Paggi, *seguita dalla* Eboli, *da* Domingo *e da* Cavalieri.

El. (*abbandonandosi sul seggiolone agitata*)
Itene tutti. Qui riman tu sola.
(*alla Eboli; gli altri escono.*)

SCENA IV.

ELISABETTA e *la* EBOLI.

EB. (Ciel! che vorrà?) Reina,
Calma, deh calma gli agitati spirti.
EL. Perchè mi calmi preghi?
E non echeggia ancora
Della rea festa il suono? *(s'alza impetuosa)*
E non sai tu che a solo atroce scherno
L'empio Filippo mi volea presente?...
Che del figlio assassino è il genitore?...
Ch'egli or tripudia, e l'innocente muore?...
Credi, non ha l'averno
Affanno eguale al mio;
La morte che desio
Vita saria per me.
Novello insulto io scerno
In ogni sguardo o gesto
Dell'uomo che detesto,
E che mi è sposo e re.
EB. L'affanno tuo funesto
Doppio risento in me.
EL. *(va per tornare a sedersi, ed è colpita dalla vista dell'aperta cassetta)*
E fia ver!... queste soglie chi entrava?
Dimmi tu, chi il segreto violava?
EB. Che mi chiedi!... *(impaurita)*
EL. Un'effigie, dei fogli
Qui sepolti giacean nel mistero...
Di' chi gli ebbe?
EB. L'inchiesta a me vogli? *(tremante)*
EL. Dèi saperlo... Di', svelami il vero?...
EB. Ah, signora... *(sempre più confusa)*
EL. Favella.
EB. Perdono...

El. Parla, il voglio... Regina ancor sono...
Eb. Ah pietade... sedotta... credea...
El. Dillo... Ebbene, che festi?...
Eb. Son rea,
Gli ebbe Lerme da me...
El. Ah sciagurata!!
Tu la morte di Carlo hai segnata,
Per svenarmi il pugnal desti al re!!
Eb. Pietà.... prego... *(cade a' suoi piedi)*
El. Ove?... a chi?
Eb. Qui... da te.
El. Preghi invan, soltanto Dio
Tal virtude aver potria;
Perdonarti non poss'io,
Troppo sdegno è in questo cor.
Dell'angoscia che m'aspetta,
Del furor, dell'onta mia,
Va, confido la vendetta
Al rimorso punitor.
Eb. Ah il rimorso che m'aspetta
Spegnerà un ingrato cor!
(esce precipitosa e piangente, mentre Elisabetta entra nella stanza da letto.

SCENA V.

Dopo qualche istante Carlo *entra guardingo dalla porta segreta, poi la* Regina.

Ca. Giunto alfin sono!... Ah sì quest'è il mio empiro!...
L'aura ch'ella respira io pur respiro!...
El. (Empia!).. Chi vien!.. chi ardisce!..
Ca. Io...
El. Tu!...
Ca. Sì...
El. Carlo!!
Ca. A' piedi tuoi, regina.

El. No... il suo fantasma sei...
Ca. Salvato ha il fido Posa i giorni miei.
El. Oh generoso amico!...
E tu qui vieni!... Ah fuggi!... e scordi forse
In quale corte stiamo!...
Me dunque infame, spenta vuoi?...
Ca. Fuggiamo.
El. Nuovo delirio!!... Tu fuggi... tu solo...
Vo' serbarmi innocente innanzi a Dio...
Lo intendi?... parti... il voglio... ti scongiuro...
Finchè lo puoi ti salva... (*battono due ore*)
Incalza l'ora!...
Ca. Sì, ma che io senta la tua voce ancora.
Pria benedici all'esule,
Che andrà ramingo in terra;
A te lo chiedo in merito
Della paterna guerra.
Dimmi che queste lagrime
Han pure il tuo compianto,
Che questo core affranto
Somiglia ad altro cor.
El. A questo mio somiglia,
Che langue nel dolore;
A questo cor, che vittima
Fia d'innocente amore...
Ah parti, Carlo, salvati,
Commosso al pianto mio,
Ti sarà scudo Iddio,
Se t'odia il genitor.
a 2.
Eterno come l'anima
In noi vivrà l'amor.
Coro esterno.
Or ch'egli è spento requie
Concedigli, o Signor.

CA. Gran Dio! chi è spento!...
EL. Involati ...
(*va alla porta segreta*)
Chiuso!
CA. Traditi siamo!...
Da questa volta...
(*verso l'altra porta snudando la spada*)

SCENA VI.

DETTI e FILIPPO *dalla comune, con in mano de' fogli ed un medaglione con ritratto.*

FI. Arrestati.
CA. EL. Ah!... tu!...
FI. Vendetta io bramo;
Alta!... tremenda!... Orribile!!!
EL. La compi.
FI. Sì.
CA. T'affretta; (*getta la spada*)
FI. Il padre, il re l'aspetta...
E tosto, e qui l'avrò.
CA. EL. Gustar più dolce gaudio
Il reo tuo cor non può.
FI. Invan speraste, o perfidi,
Mistero un tale amore...
Io numerava i palpiti
Del vostro ingrato core...
Provata è qui l'infamia, (*mostrando i fogli*)
Il tradimento è scritto...
CA. Non era allor delitto...
FI. No, ma più tardi il fu.
EL. Dimmi, chi tal rendevalo?...
FI. Chi?...
EL. Scellerato, tu.

Fin da prim'anni un tenero
Noi strinse puro affetto.

CA. Tu invan pensasti, o despota,
Mutarne il core in petto.

EL. Pure, virtude vincere
Un tanto amor poteo...

FI. Fine all'accento reo,
Giusta vendetta io vo'.

CORO ESTERNO.

Luce perpetua all'anima
Splenda di chi sperò.

SCENA ULTIMA.

DETTI e LERME *che entra brandendo un pugnale insanguinato.*

FI. I miei cenni hai tu, Lerme, compiuto?

LE. Spento è Posa... ne gronda il pugnale.

FI. Il tuo fido, lo vedi? è perduto... (*a Carlo*)

CA. A me il ferro, seguirlo saprò.
(*strappa il pugnale dalla mano di Lerme, e fissando Filippo esclama:*)
Ah sì, ancor nell'istante fatale
Chi pur sei mi rammento, chi sono...
Vedi? muoio pregando perdono
Ad un padre che il figlio svenò.
(*si trafigge e cade*)

EL. Ah infelice!... a me pur quel pugnale,
Ch'io lo segua... pur degna ne sono.
Non negarmi, Filippo, tal dono;
Innocente qual lui morirò.
(*va per raccogliere il pugnale*)

FI. Sciagurata, ora il pianto non vale, (*tratten.*)
Sangue grida il polluto mio trono;
Ma a te morte, che or chiedi qual dono,
Quando fia che t'incresca, darò.

EL. (*sviene sul seggiolone. Silenzio.*)

FI. Vindicato a qual prezzo mi sono!
Sarò, Lerme, felice?

LE. Oh re!...

FI. No.

(*Quadro ; scende la tela.*)

FINE.

Ediz orig. Bt

ALTRI LIBRETTI

DELLO STESSO AUTORE

ERNANI, pel maestro *Verdi.*
I DUE FOSCARI, pello *stesso.*
D. MARZIO (*buffa*) pel maestro *Levi.*
LORENZINO, de' Medici pel maestro *Pacini.*
ESTELLA, pel maestro *Ricci Federico.*
TUTTI AMANTI, (*buffa*) pel maestro *Romani Carlo.*
MACHBET, pel maestro *Verdi.*
GRISELDA, pel maestro *Ricci Federico.*
GIOVANNA DI FIANDRA, pel maestro *Boniforti.*
LA SCHIAVA SARACENA, pel maestro *Mercadante.*
ALLAN CAMERON, pel maestro *Pacini.*
IL CORSARO, pel maestro *Verdi.*
CRISPINO E LA COMARE, (*buffa*) pei maestri *Luigi e Federico Ricci.*
LE NOZZE DEI POMPEI . . . .